

SalvArnò: un comitato deciso a non mollare

salvArnò: il nome stesso vi parla del nostro amato torrente, l'Arnò, che nasce in fondo alla Val di Breguzzo, nelle Giudicarie, e precisamente in Val del Vescovo ai piedi del Cop di Breguzzo e del Creper di Trivena e, dopo aver percorso tutta la valle, ricevute le acque della Fiana, sotto l'abitato di Tione diventa un affluente della Sarca.

Il Comitato si è costituito nel novembre 2015 per volontà di 22 soci sostenitori come unico modo per tentare di bloccare il macchinoso e complicato iter amministrativo messo in atto da società private per ottenere dalla PAT l'autorizzazione a nuove derivazioni idroelettriche sul torrente Arnò. È importante precisare che l'Arnò è già pesantemente sfruttato dagli anni '50 dall'opera di presa realizzata a quota 1180 da SISM e poi ENEL; da qui le sue acque, attraverso una galleria finiscono alla centrale della Rocca e successivamente, dopo aver captato anche le acque della Fiana, continuano il viaggio in galleria fino al lago di Molveno per poi alimentare la centrale di Santa Massenza.

Le acque prelevate quindi non vengono più rilasciate nell'Arnò. Inoltre, a un paio di chilometri dalla presa ex Enel e ora HDE, su un affluente dell'Arnò, il Roldone, insiste un'altra presa che alimenta la centrale comunale di Selia Giudicarie. E le nuove con-

cessioni in questione vedrebbero una nuova presa nel raggio di un chilometro. Un bel biglietto da visita alle porte di un meraviglioso e tanto invidiato anfiteatro alpino del tutto compreso nel Parco Adamello Brenta!

A questo punto viene da sé una conseguenza logica ed elementare: la presenza su una limitata porzione di territorio di opere di presa già esistenti da molti anni, una delle quali poi che non ridà le acque al fiume, non sarebbe forse condizione sufficiente per dire un secco "No!" ad ulteriori sfruttamenti idroelettrici? Ma c'è di più. Il tratto di Arnò su cui insistono le nuove richieste di sfruttamento idroelettrico fa parte del lungo tratto di torrente che è stato inserito dalla PAT con l'ultimo PGUAP del 2015 nel registro RAP, vale a dire il registro delle aree protette in cui si legge testualmente: "Area designata per la protezione degli habitat e delle specie, nella quale mantenere o migliorare lo stato delle acque è importante per la loro protezione". Fatta la legge, trovato l'inganno, dice il proverbio: che cosa fa allora il privato? È chiaro che una derivazione a scopo idroelettrico non può mantenere inalterato lo stato delle acque, tanto più se il torrente in questione, l'Arnò, è valutato di qualità elevata. E dunque, facciamolo declassare!

Parte così un lavoro logorante da parte del privato durato mesi per dimostrare agli uffici competenti della PAT che l'Arnò è per delle condizioni indispensabili per essere considerato di qualità elevata. APPA, Bacini Montani in tutto questo contorto meccanismo riescono a tener testa e a mantenere fermamente il giudizio incondizionato di qualità elevata del torrente Arnò, dichiarazioni peraltro già espresse in Conferenza dei Servizi del settembre 2014. A questo punto grande respiro di sollievo da parte nostra, allora non ancora Comitato SalvArnò, rassicurati anche dalle dichiarazioni negli uffici competenti "di stare tranquilli, e sull'Arnò, almeno nella parte alta, date queste premesse, di centrali nuove non ne faranno di sicuro..." e poi con tono rabbui "... a meno che non entri in mezzo la politica...". E questa fra che allora avevamo sottovalutato, ha iniziato a martellare nelle nostre menti quando, in data 13 luglio 2015 le delibere 1170 e 1171 della Giunta provinciale dichiararono che, "in merito a due domande di concessione c/14985 e c/15095 non sussistono prevalenti interessi pubblici ad un uso diverso dell'acqua rispetto a quello idroelettrico e che non sussiste un prevalente interesse ambientale incompatibile" dando così il via al lungo cammino per l'ottenimento della concessione. Segue sconcerto e profonda delusione nelle istituzioni: noi, cittadini ingenui e impegnati per la salvaguardia del nostro ambiente, mai ci saremmo aspettati che di fronte ad una evidente situazione che dimostrava l'assoluta impossibilità di concedere la derivazione, le istituzioni pratiche avrebbero accettato compromessi.

E invece così è andata: il privato, dopo aver provato inutilmente per mesi a far declassare il torrente, il 29 aprile 2015 ha proposto all'APPA, affinché cambiasse il parere negativo sulle richieste di concessioni espresso in Conferenza dei Servizi, "una proposta di modifica delle condizioni di esercizio degli impianti... senso di prevedere il fermo impianto in occasione di eventi meteorologici che determinano la presenza in alveo di portate di entità uguale o maggiore di quella delle portate con tempi di ritorno superiori a due anni"; e fin qui la cosa può anche andare in quanto il privato, scusate l'ironia, fa di tutto per tirare acqua al suo mulino, ma quello che è grave è stato che APPA ha davvero modificato il parere in quanto la modifica delle condizioni di esercizio proposte dal privato, secondo APPA, consente il declassamento dello stato elevato di qualità idromorfologica del torrente Arnò nella parte alta. E qui sta un altro grave errore del nostro parere: può l'APPA parlare solo di IQM quando invece il nuovo PGUAP, allegato A, pagina 44, con titolo "Modalità di classificazione dello stato dei corpi idrici fluviali", si legge "lo stato qualità dei corpi idrici fluviali secondo il D. Lgs 152/06 si distingue in stato chimico e stato ecologico? Lo stato ecologico a sua volta si compone di EQR (altri inquinanti), LIMeco (livello di inquinamento dai macrodescrittori per lo stato ecologico) ed Elementi di Qualità Biologica (macroinvertebrati, diatomee, fauna ittica). Come eventuale conferma dello stato ecologico elevato vengono utilizzati gli Elementi di qualità morfologica con l'indice IC. Ci si chiede dunque come può un fermo impianto di alcune ore ogni due anni, definito fra l'altro dal privato stesso "pratica usata per la gestione delle portate eccezionali", essere condizione sufficiente a mantenere lo stato ecologico elevato del corpo idrico e ottenere quindi il cambio di

rere di APPA. Per non parlare poi dei valori delle portate che, per ammissione dell'agenzia APPA stessa, differiscono enormemente da quelli proposti dal privato.

Ci si chiede come si possa valutare l'impatto ambientale riferendosi soltanto ai momenti formativi d'alveo, cioè quando la portata è massima, e non alle portate medie durante il regolare funzionamento dell'impianto. Perché non si valuta la portata media durante i periodi di secca o, almeno durante quelli in condizioni normali? Forse dovremmo tenere in debita considerazione il preoccupante andamento climatico che negli ultimi anni vede

i nostri torrenti "naturalmente" in secca per più mesi all'anno, figurarsi poi se ci saranno ulteriori prelievi! E si potrebbe continuare la lunga lista delle contraddizioni... tutto per negare l'evidenza e per aggirare le leggi di protezione e di tutela.

Questo è quello che non dobbiamo accettare: il fatto che di fronte a condizioni così evidenti che non consentono ulteriori prelievi di acqua dai nostri fiumi, le nostre istituzioni pubbliche non siano capaci di negare subito, a priori, le domande di concessione, sgombrando il campo da ogni minima possibilità di aggirare gli ostacoli per arrivare ad ottenere la concessione. Durante la bre-

ve vita del nostro Comitato abbiamo scoperto con rammarico che le vicissitudini relative all'Arnò sono le stesse che stanno vivendo molti altri corsi d'acqua del Trentino e a livello nazionale. È chiaro dunque che solo facendo fronte comune ed operando con la stessa strategia potremo riuscire a mantenere la vita dei nostri fiumi. In sintesi, il lavoro del Comitato è stato quello di sensibilizzare l'opinione pubblica, proponendo serate informative e di confronto sul problema delle domande di concessione da parte di privati e organizzando attività sul territorio lungo il corso dell'Arnò e dei suoi affluenti per trasmettere conoscenza e favorire un'educazione ambientale che abbia come obiettivo principale l'impegno attivo nella salvaguardia del proprio ecosistema. Il Comitato SalvArnò invita la popolazione ad un maggior impegno nell'informazione e nella conoscenza per un coinvolgimento attivo nelle decisioni che riguardano il territorio; siamo certi infatti che in questi "pasticcini politici" molto gioca la mancanza di informazione e il silenzio della popolazione locale che si inalbera solo a disastri avvenuti. Ci auguriamo che si adotti finalmente un valido strumento legislativo che salvaguardi i nostri fiumi dallo sfruttamento eccessivo.

Giovanna Molinari

(Sintesi dell'intervento al Convegno di Malè)

"Nel prossimo numero della rivista continuerà la pubblicazione di sintesi degli interventi dei vari relatori al convegno di Malè"